

PER UNA EDUCAZIONE ILLUMINISTICA. I «RACCONTI MORALI» DI GIAMBATTISTA BIFFI: LE FONTI

ABSTRACT

L'articolo verte sulla figura dell'illuminista cremonese Giambattista Biffi (1736-1807), membro dell'Accademia dei Pugni, e sull'analisi dei suoi *Racconti morali ad uso d'un fanciullo*, autografi e inediti, conservati nella Biblioteca Statale di Cremona. Sono una decina di novelle scritte con un intento pedagogico per il marchesino Daniele Ala, primogenito del marchese Gian Francesco Ala, amico di Biffi. Dopo aver preso in esame il contesto familiare e quello storico in cui sono stati scritti – il periodo delle riforme asburgiche – e averne proposto una datazione, l'autrice identifica le fonti a stampa, sia italiane che straniere, dalle quali Biffi ricavò la trama delle novelle. Infine ne sottolinea la matrice illuministica che proponeva una educazione alla virtù intesa come utilità sociale, per il benessere e la felicità collettiva.

The article focuses on Giambattista Biffi (1736-1807), an Enlightenment nobleman and thinker of Cremona, member of the Accademia dei Pugni, and on the analysis of his unpublished autograph *Racconti morali ad uso d'un fanciullo*, held in the State Library of Cremona. These novellas were written with a pedagogical purpose for Daniele Ala, firstborn of Biffi's friend marquis Gian Francesco Ala. After considering the family's background and the historical context in which the novellas were composed – the period of the Habsburg reforms – the author dates them and identifies the press sources, both Italian and foreign, from which Biffi based the plot of the stories. Finally, she analyses the inspiring Enlightenment theory of virtue, seen as social utility for people's wellbeing and happiness.

L'illuminista cremonese Giambattista Biffi (1736-1807)¹ è noto soprattutto per aver preso parte all'Accademia dei Pugni.² Trovandosi a Milano nel 1761 con l'intenzione di intraprendere la carriera diplomatica dopo la laurea in legge, era solito ritrovarsi per discutere e confrontarsi con gli amici Pietro e Alessandro Verri, Cesare Beccaria, Giuseppe Visconti, Luigi Lambertenghi, Pier Francesco Secco Comneno nel palazzo dei fratelli Verri in contrada del Monte; in quell'"officina" che diede frutti del calibro del *Dei delitti e delle pene* entrò in particolare sintonia con Beccaria, di cui raccolse le confidenze durante il viaggio di questi a Parigi, e fu caro al maggiore dei Verri. Le lettere che i due gli inviarono³ lo dipingono come amico sensibile e virtuoso, in

¹ Un vivo ringraziamento al prof. Carlo Capra per le sue preziose indicazioni.

Sulla figura di Giambattista Biffi sono ancora fondamentali i saggi di Franco Venturi – il più recente è VENTURI 1987, pp. 660-682 – e quelli di Gianpaolo Dossena (DOSSENA 1968a e il commento a BIFFI 1976). Tra gli studi più recenti vd. PANIZZA 2009, in particolare p. 233 e ss. Altri riferimenti bibliografici in BIFFI 2011a, pp. 74-76.

² Sull'Accademia dei Pugni vd. CAPRA 2017, pp. 31-51.

³ Le lettere sono edite in BECCARIA 1994-1996, *ad indicem* e in SOMMI PICENARDI 1912.

sintonia con quei principi rousseauiani che furono per lui un importante riferimento. Interrotto bruscamente il soggiorno milanese nel 1762 per volere dei familiari non si spostò quasi più da Cremona, se non per brevi viaggi che sono documentati da una corposa corrispondenza recentemente pubblicata in volume.⁴ I numerosi momenti di sconforto causati dal rientro forzato e da un temperamento incline alla malinconia non gli impedirono di ottenere incarichi importanti nell'amministrazione cittadina cremonese, come i suoi compagni avevano fatto a Milano: fu censore politico della stampa, direttore di opere idrauliche e preside degli studi nella provincia, meritandosi la stima dell'arciduca Ferdinando prima e di Giuseppe II poi.

«I am sorry to hear you so sad. [...] Compose yourself, and drive affliction and melancholly away», lo esortava l'amico Giuseppe Baretti il 28 settembre 1762. E suggeriva: «Keep far from this pest, my friend, read much, but read in order to fill your mind with a multiplicity of thoughts as to be able to fill up the day with a succession of ideas; and let not such ideas be of the afflictive kind».⁵ Biffi era infatti un ottimo conoscitore della lingua inglese, una rarità per l'epoca, oltre che di quella francese: assunse un ruolo di mediatore tra la cultura britannica e quella lombarda, traendo spunti e informazioni da riviste quali «The Guardian», «The Idler», «The Spectator».⁶ Quest'ultimo era stato un importante modello per la rivista dei soci dei Pugni «Il Caffè» (dove però Biffi non pubblicò nulla), seppur mediato da traduzioni francesi. Lo stesso Pietro Verri, in una lettera a Giambattista, definiva la loro rivista «Le Spectateur de l'Italie».⁷ Il conte cremonese, però, era l'unico del gruppo a poter leggere i testi direttamente nella versione originale.

Biffi non ebbe moglie né figli e per testamento lasciò i suoi beni al parente Serafino Sommi, la cui casata si chiamò, dalla generazione successiva a Serafino, Sommi Picenardi. Purtroppo la ricca raccolta di libri (che comprendeva quasi tutte le edizioni elzeviriane) e quadri di proprietà del conte, che per volere di Serafino era stata trasferita in una biblio-pinacoteca fatta appositamente costruire nella villa di Torre de' Picenardi, nella campagna cremonese, andò dispersa, mentre un *corpus* di manoscritti giunse alla Biblioteca Statale di Cremona nel 1887.⁸ Tra questi il più importante resta il *Diario* – sapientemente pubblicato da Gianpaolo Dossena nel 1976 –,⁹ dove il conte apriva il suo cuore. Anche due miscellanee composte da documenti di suo pugno di vario argomento e anni diversi hanno consentito di approfondire la conoscenza del personaggio e risalire alle sue letture, che spaziavano dai testi scientifici ai romanzi inglesi sentimentali a lui contemporanei.¹⁰ Un codice di mano di Biffi, invece, entrò nella Biblioteca Statale

⁴ BIFFI 2011.

⁵ La lettera, rinvenuta di recente, è edita in SAVOIA 2016, cit. a p. 138. Le altre otto lettere di Baretti a Biffi si leggono in BARETTI 1936, pp. 122-125; 131-140; 167-168; 180-181. Esse però non sono altro che la riproduzione della versione italiana fatta a suo tempo da SOMMI PICENARDI 1914, poiché gli originali in inglese sono andati perduti.

⁶ Vd. GUERRA 2010.

⁷ «Notre Caffè pourtant est bein reçu; l'Editeur est à couvert de ses frais, on en tire 50 exemplaires en Toscane; plus de 100 sont les associés de Milan; pour peu que cela se dilate à Venise à Bologne et quelqu'autre part, cela devient le Spectateur de l'Italie». Cfr. la lettera del 30 ottobre 1764 in SOMMI PICENARDI 1912, p. 56.

⁸ Una ricostruzione delle vicende che portarono alla dispersione delle raccolte, in particolare quadre-ria e sculture di cui Biffi era collezionista, si legge in BENELLI (2018). Vd. anche DOSSENA 1968b, p. 11.

⁹ BIFFI 1976.

¹⁰ Hanno segnatura AA.3.17 e AA.3.18. Vd. TURCHETTI 2018.

di Cremona tramite acquisto solo nel 1971,¹¹ ha segnatura Ms. Civ. 36 ed appartiene al Fondo Libreria Civica.¹² È intitolato: Biffi Conte Giovan Battista Cremonese *Novelle, discorsi, frammenti lettere e produzioni di vario genere dirette al Signor Marchese Danielino Ali con un Discorso sull'Armonia*. Il titolo è di mano di Antonio Dragoni, sacerdote piacentino e precettore dei figli di Serafino Sommi che subito dopo la morte di Biffi aveva provveduto a un riordinamento delle carte del conte, sebbene in modo discutibile e arbitrario. Sul verso della copertina anteriore una nota di possesso autografa: «Dalle raccolte di me Guido Sommi Picenardi» ne identifica la provenienza. Nella prima pagina, di mano di Biffi, figura questo titolo: *Frammenti, lettere e produzioni di vario genere*. All'interno sono contenuti documenti di natura molto eterogenea: alcune lettere a mittenti vari, qualche dissertazione, i testi delle "stricche" che sono state pubblicate.¹³ Gli scritti che figurano per primi e occupano le carte 2-20 sono invece intitolati *Racconti Morali ad uso d'un Fanciullo*. Sono autografi, tranne una porzione delle carte 10-12, di altra mano, e sono indirizzati a Daniele Ala.

Innanzitutto cerchiamo di capire perché Biffi si rivolge a Daniele Ala, a cui non era legato da parentela. Daniele Ala (o Ali) era il primogenito del marchese Gian Francesco, sposato dal 1765 con la contessa Paola Cattaneo. La casata Ala era di antica nobiltà e al ramo primogenito era consentito fregiarsi del nome Ala Ponzone, da quando Giovanni Francesco Ala aveva sposato la contessa Beatrice Ponzone, ultima discendente della sua nobile famiglia. Nonostante quello di Gian Francesco fosse un ramo cadetto, al marchese piaceva sfoggiare il doppio cognome.¹⁴ Oltre a Daniele, nato nel 1768, la famiglia era composta da altri due fratelli, Benedetto e Fabio, nati rispettivamente nel 1769 e nel 1770, e da due sorelle, Lucia e Teresa.

Biffi aveva un legame di amicizia con la famiglia e nel suo *Diario* riporta di aver partecipato al funerale della marchesa, avvenuto il 24 ottobre 1777 nella chiesa di San Nicolò. E aggiunge: «Il mio caro, il mio incomparabile amico Ximénez aveva assistito quella povera dama in maniera unica; aveva passate le molte notti di seguito senza svestirsi, e senza dormire».¹⁵ Questo amico così intimo di Biffi è Ramon Ximénez de Cénarbe, nato nella località pirenaica di Hecho (distretto di Huesca) nel 1743.¹⁶ Gesuita dal 1760, in seguito alla cacciata dei sacerdoti della Compagnia di Gesù dalla Spagna nel 1767 riparò in Italia, come molti altri confratelli.¹⁷ Dopo varie traversie si stabilì a Ferrara, dove papa Clemente XIII fece confluire gli esuli provenienti dalla provincia di Aragona (tra cui il noto Juan Andrés) e vi rimase fino al 1775. Si trasferì quindi a Cremona, dove fu ospitato nel palazzo di Gian Francesco Ala in contrada del

¹¹ La miscellanea fu ritrovata sul mercato antiquario da Guido Acerbi che la cedette alla Libreria Civica di Cremona, come attesta anche la scheda bibliografica relativa al documento. Vd. anche RANGOGNINI 2002, p. 26.

¹² Verte su questo manoscritto la tesi di laurea di GAMBAZZI 1971-1972, che non mi è stato possibile consultare.

¹³ Le stricche sono «racconti di eventi, apparizioni, voci, che generano, in chi li vede o li sente, uno spavento improvviso, detto, in dialetto cremonese "stricca", racconti che venivano narrati per suscitare meraviglia o spavento o risa, o forse tutt'e tre le cose»: vd. BIFFI 2011b, cit. a p. 10.

¹⁴ Vd. LANCETTI 1819, p. 156.

¹⁵ Cfr. BIFFI 1976, p. 7.

¹⁶ Su di lui vd. RANGOGNINI 2002, *Introduzione*, pp. 13-55. Cfr. anche MANFREDI 1999, p. 41 e ss.

¹⁷ Sui gesuiti espulsi giunti in Italia vd. GUAISTI 2006.

Soccorso. Il legame tra Biffi e Ximénez era rafforzato anche dalla comune fratellanza nella loggia massonica San Paolo Celeste di Cremona. Biffi vi assunse un ruolo di primo piano a partire dal 1778 quando gli ufficiali stranieri di guarnigione, che avevano fondato la loggia qualche anno prima, partirono per la Germania per combattere nella guerra di successione bavarese. Da quell'anno venne nominato Venerabile Maestro; proprio in quel periodo Ximénez risulta nuovo affiliato con il nome di Fratello *A vulpe*, e sono documentati numerosi suoi contatti con note personalità massoniche europee.

Già qualche anno prima della morte prematura della marchesa,¹⁸ assistita così amovoltamente, a Ximénez era stato affidato dal conte Gian Francesco il ruolo di precettore dei suoi figli maschi, ormai giunti in età scolare.¹⁹ Un compito che andò, col passare degli anni, ben oltre la semplice istruzione, e che diventò per l'ex gesuita la missione della sua vita. Fu un punto di riferimento costante per la loro educazione e formazione, un affettuoso confidente, organizzò l'accasamento delle figlie femmine, mediò per appianare le incomprensioni tra parenti, mantenne corrispondenze, fu capellano di casa. Nel 1785 accompagnò i tre fratelli in Toscana, a Pisa e a Firenze, per frequentare corsi universitari. Allo stesso tempo continuò ad essere l'uomo di fiducia del marchese; la discendenza nobile dell'aragonese garantiva un rapporto tra pari con Gian Francesco e la cordiale amicizia si interruppe solo con la morte di quest'ultimo, avvenuta nel dicembre del 1806. Quando Daniele scrisse al fratello Fabio per comunicargli la triste notizia, il 7 gennaio 1807, gli rese noto che una copia del testamento era stata consegnata «all'amico e nostro secondo padre Ximenez».²⁰

Le lettere indirizzate dall'abate aragonese ai due figli cadetti, che furono avviati alla carriera militare – uno ammesso all'Accademia di Guardiamarina di Cadice, l'altro mandato a prestare servizio nel Reggimento Stein dell'esercito imperiale –,²¹ e che sono state pubblicate, lasciano trasparire con chiarezza l'affetto paterno che nutriva per quelli che considerava come suoi figli. Allo stesso modo il delfino Daniele, o Danielino come era affettuosamente chiamato, fu sempre oggetto delle premure di Ximénez e anche dell'amico Biffi, che collaborò con sollecitudine all'educazione dei bambini. In questo

¹⁸ La marchesa, non ancora trentenne, si ammalò in seguito a un aborto spontaneo che le provocò probabilmente una infezione. Cfr. RANGOGNINI 2002, pp. 25-26.

¹⁹ Sul ruolo del precettore nell'Antico Regime (una figura ambigua, "per metà domestico, per metà intellettuale") la bibliografia è molto ricca. Mi limito a citare il classico saggio di ROCHE 1992 (la cit. è a p. 421), e, per un contesto italiano, DELPIANO 2009. Sul ruolo di precettori assunto dai gesuiti espulsi (oltre a Ximénez ebbero un ruolo analogo, per citare i più noti, anche Juan Andrés, precettore presso i marchesi Bianchi a Mantova, Lorenzo Hervàs, al servizio del marchese Ghini di Cesena, Esteban Arteaga, in casa di Albergati Capacelli) cfr. GUASTI 2013, pp. 147-178.

²⁰ Cfr. RANGOGNINI 2002, p. 210.

²¹ Fabio, che preferiva la Marina all'Esercito, fu arruolato nella Real Armada di Spagna non ancora diciottenne: nel settembre 1787 fu ammesso all'Accademia dei Guardiamarina di Cadice. Due anni più tardi prese parte alla nota spedizione a scopo scientifico guidata da Alessandro Malaspina che con due corvette compì un giro intorno al mondo giungendo nelle Filippine, in Oceania e nella Terra del Fuoco. L'altro figlio maschio, Benedetto, invece, venne mandato a servire nel Reggimento Stein dell'esercito imperiale. Cadde sul campo di battaglia a Wattignies nel 1793. Daniele nel frattempo si era sposato con la nobile e facoltosa contessa Maria Visconti Ciceri e trasferito a Milano. Accolse in casa sua Fabio, che lasciò la marina per una licenza col grado di capitano di fregata nel 1816, ma per poco tempo, poiché questi morì per un ictus nel marzo 1817. Sette anni più tardi si spense prematuramente anche Daniele. Vd. l'*Introduzione* di RANGOGNINI 2002 (notizie sulla contessa Ciceri ivi, p. 235 nt. 1).

contesto quasi “rousseauiano” vanno ad inserirsi i *Racconti morali ad uso d'un fanciullo* dedicati dal conte Giambattista al marchesino Daniele. Si tratta di brevi favole e racconti composti con un intento pedagogico e morale e privi di datazione, ma possiamo supporre che siano stati scritti tra il 1775 e il 1776, cioè quando Daniele aveva sei o sette anni. Un dato utile a questo scopo si può leggere nell'aneddoto sulla vendita della biblioteca di Diderot, che viene dato per vivente (morì nel 1784, *termine ante quem*) e residente a Parigi, dove si trasferì dopo il viaggio a San Pietroburgo nel 1774 (*termine post quem*). La vicenda accadde realmente nel 1765 e Biffi, riferendosi alla vendita, scrive: «non sono ancora dieci anni», anche se questo riferimento potrebbe non essere del tutto preciso. Vi è inoltre nella novella un tenero accenno ai fratellini di Daniele e alla «Luzina», la sorellina Lucia – ma non a Teresa, allora molto piccola –²² che mostra ancora una volta quanto Biffi fosse intimo in casa Ala e quanto conoscesse da vicino i bambini, i loro gusti e giochi: «Sapiate il mio caro Danielino che una libreria di un letterato è tanto cara quanto [...] alla Luzina e ai vostri fratellini sono cari i confetti, le fragole, quelle figurine di gesso colle quali giuocano tanto volentieri, e quelli ucellini di cera nelle loro belle gabie verdi». Non a caso in tutte le novelle Biffi si rivolge al bambino chiamandolo affettuosamente «poppo», un vezzeggiativo del dialetto cremonese che anche l'abate Ximénez utilizzava riferendosi ai tre fratelli («popòle» per le due sorelle). Un altro importante termine *post quem* per datare i racconti si legge anche in quello sulla generosità di Montesquieu. Il fatto descritto, realmente accaduto, fu reso noto solo vent'anni dopo la morte del pensatore francese, precisamente nel 1775.

Al testo delle novelle vero e proprio Biffi antepone per iscritto il fine morale in esse contenuto e alcune considerazioni personali in modo che il marchesino non abbia dubbi su quale sia il giusto comportamento da assumere: moderare le passioni, essere magnanimo e pietoso, riconoscente con chi ci ha fatto del bene, indulgente quando necessario: «Essere humano anche coi nemici, carissimo Danielino è un dovere è una soddisfazione, è utilità»; «La riconoscenza, Danielino carissimo piuttosto che una virtù è una legge di natura comune a quasi tutte le creature non che agli homini»; «L'uomo senza passioni è d'ordinario uno stolido; con queste moderate è amabile ed attivo. Le passioni violente qualche rara volta fanno un eroe, per lo più producono dei furiosi e dei deboli», «Caro Danielino, è pur gloriosa cosa persino la semplicità nel fare il bene; vale questa di più assai dell'avvedutezza, e dell'astuzia»; «Eccovi caro Danielino un nuovo argomento ond'imparare ad arrecare disposizioni d'indulgenza inverso gli homini. Quanti che crediamo colpevoli, e non sono che sventurati!».

Nella scelta della professione è importante inoltre seguire le proprie inclinazioni, per poter raggiungere l'eccellenza, altrimenti si va incontro a un avvenire mediocre: «Una delle principali ragioni, e forse l'unica per cui rarissimi sono gli homini eccellenti nelle varie facoltà si è che il soldato si fa dottore, mercante il teologo; quei ch'era

²² Ho desunto l'anno di nascita di Teresa, il 1774, dalle carte processuali della causa che lei e la sorella intentarono contro Daniele per motivi ereditari e dove si legge: «Nell'anno 1791 una egual occasione di matrimonio si presentò per la Signora Teresa col Sig. Francesco Chizzola, ed un pari trattamento colla medesima fu osservato, essendosi ridotta la rinuncia a formale Istromento sotto li 13 Agosto 1792 mentre era già maritata, e contava l'età di anni 18 compiuti». Vd. *Per il sig. Daniele Ala Ponzone reo convenuto dalle di lui sorelle sig.a Luigia Pallavicini e sig.a Teresa Chizzola stato della causa tra di essi vertente in fatto ed in diritto*, Milano 1809, nella parte *Il fatto*. Lucia invece era nata nel 1772, cfr. RANGOGNINI 2002, p. 36.

fatto per esser buon medico, o chimico, o pittore abbraccia la giurisprudenza, l'aritmetica o l'astronomia, infine chiunque è fuor di luogo non può riuscire, come se tu adobi con un damasco una selva, e pretendi abbellire una sala con un limpido ruscello».

È interessante che Biffi illustri esplicitamente al bambino il progetto educativo dell'«illuminato» Ximénez – amico comune di entrambi, come ama sottolineare, e non semplice precettore – condiviso dallo stesso conte cremonese che vi collabora attivamente: «cercare a formarvi il cuore interessando la vostra curiosità, facendovi dei bei racconti», meglio se tratti da fatti storici piuttosto che di fantasia. Ed ecco reso palese il fine ultimo dell'educazione impartita: formare «un utile cittadino, un marito buono, un figlio ubbidiente e un cavaliere stimabile». Non dimentichiamo che proprio nel 1774 prende avvio in Austria la riforma scolastica voluta da Maria Teresa, un progetto ambizioso che prevede un ripensamento del sistema educativo precedente e che fa riferimento al metodo normale (cioè basato su una uniformità didattica e organizzativa) e che verrà attuato compiutamente anche in Lombardia, per il grado scolastico elementare, sotto Giuseppe II nel 1787.²³ Il fine del massiccio programma di scolarizzazione dei fanciulli del popolo è anche quello di trasmettere loro, attraverso l'alfabetizzazione, valori e comportamenti atti a farne dei cittadini virtuosi che sanno discernere il bene dal male, la virtù dal vizio. Lo stesso Biffi ottiene nel 1775 dal conte di Firmian l'incarico di Regio Sovrintendente delle scuole di Cremona e in una lettera dell'11 novembre di quell'anno il plenipotenziario trentino gli scrive delle scuole come di un luogo in cui «tutte tendono a procurar una educazione civile e cristiana alla gioventù; dal che dipende in prima la felicità privata delle famiglie e poi la pubblica dello Stato».²⁴

Il somasco Francesco Soave,²⁵ trasferitosi da Parma a Milano, è scelto invece nel 1774 quale membro della Commissione letteraria incaricata di redigere i manuali delle scuole primarie e ginnasiali dello Stato:²⁶ nel corso degli anni successivi, tra il 1786 e il 1790, ne scrisse ben diciassette. Le sue sedici *Novelle morali ad uso de' fanciulli*, composte nel 1776, pubblicate nel 1782 e poi accresciute di numero nelle successive edizioni, divennero il primo esempio italiano di letteratura per l'infanzia e furono il libro di lettura più utilizzato nella scuola elementare in tutto il XIX secolo, sebbene non avessero in origine una destinazione scolastica.²⁷ Ritroviamo anche in queste novelle i valori della nuova società riformata: carità, amore filiale, compassione, amore per la patria.

Una caratteristica fondamentale però le differenzia da quelle scritte da Biffi: sono a stampa e quindi si rivolgono ad un ampio pubblico di giovani lettori mentre quelle di Giambattista sono concepite per una fruizione strettamente privata. Ed è questo il

²³ Sulla riforma scolastica nella Lombardia austriaca, iniziata con Giovanni Bovara nel 1775, poi interrotta nel 1777 e compiuta sotto Giuseppe II vd. CAPRA 1987, pp. 399-405; BRAMBILLA 2018; PISERI 2004 (sull'attuazione della riforma nella città di Cremona e nella sua campagna con l'apertura di nuove scuole vd. p. 71 e ss.) e PISERI (2017).

²⁴ Lettera di Firmian a Biffi dell'11 novembre 1775 in Archivio di Stato di Milano, *Studi*, p.a., c. 234. La citazione è in PISERI 2004, p. 205.

²⁵ Su Soave vd. MICHELI 2018.

²⁶ Sui lavori della commissione, in cui figurava anche il Parini, vd. BRAMBILLA 2000.

²⁷ In realtà le novelle furono composte inizialmente dal Soave per poter partecipare ad un concorso indetto da un filantropo, Carlo Bettoni, che intendeva migliorare le condizioni delle campagne bresciane tramite una mirata azione educativa. Erano destinate a fanciulli tra gli otto e i dodici-quattordici anni. Per un'analisi letteraria delle *Novelle morali* ved. TANCINI 1993, pp. 35-117. Sotto l'aspetto più strettamente pedagogico cfr. ASCENZI - SANI 2017.

loro aspetto più originale, perché compare qua e là, tra le righe, l'autentica personalità di chi le scrive. In particolare non si può fare a meno di notare un richiamo esplicito al pensiero del "nume" di Biffi, Jean-Jacques Rousseau, che per il conte era il vero punto di riferimento, «Il più gran genio del secolo» come lo definiva anche nel *Diario* usando la stessa espressione mentre ne piangeva la morte: «L'uomo è buono, il mio Danielino, ma li homini sono cattivi; voi non la capirete che un giorno questa massima; per ora credetela all'autorità del più gran genio del secolo che la scrisse»,²⁸ credetela sulla parola del nostro amico [cioè Ximénez], e mia». In realtà il pensiero dell'illuminista ginevrino aveva colpito profondamente non solo il conte cremonese ma tutto il gruppo dei Pugni.²⁹ Sia Cesare Beccaria che Pietro Verri erano rimasti affascinati dalla lettura della *Nouvelle Héloïse*, e poi del *Contract social*, come dimostrano le lettere che inviarono allo stesso Biffi e che sono intrise di sensibilità rousseauiana. Il maggiore dei Verri, dal canto suo, fece entrare gli insegnamenti del filosofo anche all'interno delle sue mura domestiche dopo il matrimonio con Maria Castiglioni, traendone ispirazione per quel che riguarda la concezione del matrimonio e della famiglia, soprattutto dopo la nascita dell'adorata figlia Teresa.³⁰

Ma era Biffi che forse più di tutti ritrovava in Rousseau un pensatore in cui riconoscersi compiutamente. Sempre nel *Diario* scriveva:³¹ «I di lui scritti dettati dalla sapienza stessa sono sempre stati per ritirare gli uomini dal vizio e condurli alla virtù» e aggiungeva: «Ha auto per nemici tutti i fanatici, i sciocchi, i preti, l'impostori, i traditori, i menzogneri; ha auto per amici tutti gli homini da bene, tutte le anime sensibili», appunto l'insieme a cui Biffi sentiva di appartenere. Nella miscellanea segnata AA.3.17, intitolata *Raccolta di Sentenze e Memorie morali*, Biffi aveva trascritto numerosi brani e massime di Rousseau. In particolare alle cc. 88v-92v si trovano passi tratti dall'*Émile, ou de l'Éducation*, il celebre romanzo pedagogico uscito dai torchi nel 1762. Tra i suggerimenti rousseauiani per far crescere il fanciullo nel modo migliore riportati da Biffi si leggono quelli sul valore della misericordia verso il prossimo, sul ruolo relativo che ha il denaro, sulla condanna dell'ingratitude, sull'importanza di seguire le proprie inclinazioni e di trovare, per il precettore, il momento più opportuno per comunicare i propri insegnamenti al discepolo poiché «Avant de semer, il faut labourer la terre: la semente de la vertu leve difficilement; il faut de longs apêts pour lui faire prendre racine»;³² concetti che Biffi cerca di trasferire a Daniele attraverso le brevi novelle.

Il manoscritto raccoglie nove racconti compiuti, di uno dei quali è riportato anche l'abbozzo dell'inizio, più altri tre iniziati e lasciati subito interrotti. Analizzandone il

²⁸ L'«homme est naturellement bon [...]»; mais [...] la société déprave et pervertit les hommes» è uno dei pilastri della concezione filosofica del ginevrino; cfr. ROUSSEAU 1762, vol. II, p. 270.

²⁹ Vd. CAPRA 2017, p. 150 e ss. e la bibliografia ivi indicata.

³⁰ Verri cercò in ogni modo di applicare verso la piccola Teresa un metodo pedagogico radicalmente diverso da quello ricevuto dalla sua famiglia di origine e in linea con i principi rousseauiani (ad esempio era contrario all'uso delle fasce e favorevole all'allattamento materno): «la base nostra è la beneficenza, la ragione, il cuore, laddove comunemente di questa mercanzia non se ne conosce che il nome». Cfr. VERRI 2003 (cit. a p. 431).

³¹ Cfr. BIFFI 1976, p. 44.

³² Vedi BSCr, ms AA.3.17, c. 91r. La citazione è riportata attenendosi alla trascrizione di Biffi. Cfr. ROUSSEAU 1762, vol. III, p. 224.

contenuto, risulta evidente che non sono frutto della fantasia del conte. Egli infatti aveva l'abitudine di trascrivere nei propri appunti personali brani tratti da volumi di suo interesse, sia italiani che stranieri – quelli dell'*Émile* costituiscono un esempio tra tanti – e amava tradurre o rielaborare articoli che leggeva nelle riviste inglesi quali l'«Idler», lo «Spectator» e il «Guardian». ³³ Anche per la stesura dei racconti il *modus operandi* del cremonese pare il medesimo. Riporto qui le fonti che sono riuscite ad individuare.

Il primo tratta di un fatto storico, l'assedio di Soletta (Soleure in francese) città della svizzera tedesca sul fiume Aar, assediata da Leopoldo I d'Asburgo, duca d'Austria e Stiria, nel 1318. Il sovrano liberò la città dopo che gli assediati avevano salvato i suoi soldati dall'annegamento in seguito alla rottura del ponte. L'aneddoto è riportato da molte fonti, anche nei libri di storia elvetica coevi al Biffi, quindi non è possibile risalire a quella da lui utilizzata. Vale la pena comunque notare che il fatto è riportato anche nel volume *Principes du droit de la nature et des gens* di Burlamaqui, ³⁴ il giurista ginevrino letto da Biffi ³⁵ e sicuramente anche da Cesare Beccaria. ³⁶

Il secondo racconto riguarda uno scrittore molto caro al gruppo dei Pugni, il barone di Montesquieu, «autore d'uno de' più bei libri che fossero mai immaginati dagli uomini più dotti», ovvero *L'esprit des lois*. Nel testo viene descritto un gesto di generosità operato «in incognito» da Montesquieu in favore di uno sconosciuto marinaio inglese catturato dai pirati, avvenuto realmente a Marsiglia. Come accennato il fatto fu reso noto solo nel 1775, vent'anni dopo la morte del celebre illuminista, dal periodico «Mercure de France» in un articolo a firma di M. Mingard ³⁷ intitolato *L'Acte de bienfaisance*. ³⁸ Biffi, se non attinse alla fonte francese, poté facilmente servirsi di una versione italiana che uscì nella *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue* sempre nel 1775 ³⁹ e che fa esplicitamente riferimento all'articolo di Mingard.

Il terzo tratta invece la storia di Maldonata, una giovane sbarcata nella città Buenos Aires appena fondata nel 1535 e della riconoscenza di una leonessa che, grata per l'aiuto da lei ricevuto nel momento del parto, la protegge salvandole la vita quando la donna si trova in pericolo. Un indizio sulla fonte utilizzata lo scrive lo stesso Biffi: «Il fatto che voglio esporvi potrà provarvi il mio assunto quanto siano grate le bestie ben spesso per i ricevuti benefici; lo trovo registrato in un libro ottimamente scritto, ne altro farò che tradurlo da una lingua estera nella italiana nostra». Credo che il volume in

³³ Li ha in gran parte identificati GUERRA 2010. Cfr. anche DOSSENA 1968b, pp. 74-79.

³⁴ Cfr. BURLAMAQUI 1768, pp. 81-82 (cit. a p. 80).

³⁵ Vd. Dosseña in BIFFI 1976, p. XXII.

³⁶ Come scrive Gianni Francioni, Burlamaqui, insieme a Vattel, ha «un posto fisso sul tavolo di composizione dei *Delitti*»; cfr. BECCARIA 1984a, p. 334.

³⁷ Come ha ipotizzato ROSSO 1989 (p. 12 nt. 2) potrebbe trattarsi di Gabriel-Jean-Henri Mingard (1729-1786), pastore e teologo di Losanna, uno dei principali redattori della versione svizzera dell'*Encyclopédie* e traduttore delle *Meditazioni sulla felicità* di Pietro Verri, Yverdon 1766. Su di lui vd. CAPRA 2002, p. 359.

³⁸ Nel numero di maggio 1775, alle pp. 197-206. L'aneddoto diventò la trama anche di alcune opere teatrali, tra cui quella del commediografo francese Louis-Sébastien Mercier nella sua pièce *Montesquieu a Marseille* edita nel 1784.

³⁹ Nel vol. XI, pp. 37-47, col titolo: *Aneddoto interessante pubblicato dal Sig. Mingard*. L'opera, di Carlo Amoretti e a cui collaborò anche Francesco Soave, è formata da 36 volumetti in 12° che uscirono dal 1775 al 1777 e furono stampati a Milano da Giuseppe Marelli fino al volume 24 e poi da Giuseppe Galeazzi. Una esemplare è conservato anche nella BSCr.

questione sia l'*Histoire philosophique et politique, des établissements & du commerce des européens dans les deux Indes* dell'abate Raynal. Uscita in forma anonima, era in realtà un'opera collettiva, scritta in collaborazione con altri autori, tra cui Diderot, e fu stampata la prima volta ad Amsterdam nel 1770,⁴⁰ poi ebbe una seconda edizione nel 1774, una terza nel 1780 e una quarta nel 1820, a riprova del suo grande successo editoriale. L'*Histoire*, che riutilizzava testi di varia natura (storici, politici, letterari, fonti istituzionali) analizzandoli dal punto di vista storico, geografico economico e filosofico-politico, divenne il nuovo punto di riferimento nel dibattito antischiavista legato alla colonizzazione europea. Nel testo infatti è dura la condanna del colonialismo spagnolo e dello schiavismo, un argomento ampiamente trattato dai *philosophes* francesi già ai tempi di Montesquieu.⁴¹ Abbiamo conferma che Biffi abbia letto l'opera di Raynal dal manoscritto AA.3.17 già citato. Alle cc. 120r-122r dello zibaldone sono infatti trascritti da Giambattista brani dell'*Histoire*.⁴² Essa era passata certamente anche tra le mani di Cesare Beccaria e di Pietro Verri, che in una lettera al fratello Alessandro del 2 dicembre 1772 la definiva «libro da leggersi, pieno di principii veri e grandi», anche se il suo giudizio complessivo non era privo di critiche.⁴³

Il quarto racconto, intitolato *L'ingratitude*, è molto noto. Viene da Biffi iniziato e interrotto dopo poche righe; successivamente riscritto dal principio e terminato. Narra la storia di Thomas Inkle, un giovane mercante naufrago e di Yarico, una vergine nera che lo salva e con la quale Inkle intreccia una relazione amorosa per poi venderla come schiava, e fu pubblicato sul numero 11 del 13 marzo 1711 dello «Spectator». ⁴⁴ L'aneddoto riportato da Richard Steele si diffuse presto in altri paesi europei, venne tradotto in una mezza dozzina di lingue e diventò una tipica novella per bambini.⁴⁵ Nonostante questa ampia disponibilità di versioni, la fedeltà della traduzione dall'originale inglese – tranne la data del naufragio: Biffi scrive, per un *lapsus calami*, 1674 anziché 1647 – fa supporre che il conte cremonese abbia letto direttamente lo «Spectator» e la frase scritta da lui stesso nel primo abbozzo della novella: «Udite un brutto caso di un vizioso giovane, che ho tratto da uno scritto inglese» ce ne dà conferma.

Il quinto racconto riguarda un fatto accaduto a Hunayn ibn Ishaq (detto anche Johannituis) (808 d. C. - 873 d. C.), medico siro e fine traduttore dal greco all'arabo di Platone, Aristotele, Ippocrate e Galeno. Nell'aneddoto trascritto da Biffi si narra che il califfo abbaside Muttawakkil (822 d. C. - 861 d.C.) provò a corrompere Hunayn, che era diventato medico presso la corte di Bagdad, per mettere alla prova il suo senso etico: gli propose di creare un veleno da usare contro i nemici in cambio di una lauta somma di denaro. Hunayn patì la prigione pur di non tradire la sua etica professionale e la sua

⁴⁰ Nella prima edizione l'episodio di Maldonata si legge a p. 235 e ss. del terzo tomo.

⁴¹ Vd. IMBRUGLIA 2001; TUCCILLO 2013, pp. 243-252 e GUASTI 2006, pp. 377-378.

⁴² Tra i brani trascritti figura anche una parte dell'apostrofe a Federico II di Prussia presente fin dalla prima edizione dell'*Histoire* – vol. II, pp. 183-184 –: «O Frédéric, Frédéric! tu reçus de la nature une imagination vive et ardée [...]», che è ormai assodato essere frutto della penna di Diderot.

⁴³ Si veda CAPRA 2017, pp. 217, 219.

⁴⁴ A sua volta Steele scrive di aver tratto l'aneddoto dal testo di Richard Ligon, *A true and exact history of the island of Barbados* edito nel 1657.

⁴⁵ Sulla novella vd. NIEKERK 2014, in part. pp. 367-368. Cfr. anche HOREJSI 2006. Il racconto, con qualche differenza, è riportato anche in SOAVE 1787, pp. 121-131. Si legge ora anche in ASCENZI - SANI 2017, pp. 35-37.

religione (era nestoriano), dimostrando un'integrità morale che il califfo volle ricompensare. La fonte citata da Biffi è Gregorius Abū'l-Faraġ (1226-1286), noto anche come Bar Hebraeus o Gregorio Barebreo, fertile scrittore siriano giacobita che scrisse opere storiche. Alcune furono tradotte in latino dall'orientalista inglese Edward Pococke (1604-1691): *Specimen historiae arabum* (Oxford 1650) e *Historia compendiosa dynastiarum* (Oxford 1663). È in quest'ultima opera che si legge l'aneddoto, alle pp. 172-173 della versione latina che nel volume segue quella araba. È davvero improbabile tuttavia che Biffi abbia attinto da questo testo; verosimilmente lesse la storiella in un'opera storica a lui contemporanea,⁴⁶ o in una delle riviste settecentesche che la riproposero.

La sesta novella lascia il mondo esotico della quinta per tornare in quello degli illuministi francesi. Biffi riporta un fatto accaduto a Claude-Adrien Helvétius, il filosofo utilitarista morto a Parigi nel 1771 e che il cremonese conosceva bene, avendo tradotto *De l'Esprit*, una versione che come tutto il resto dei suoi lavori rimase nel cassetto.⁴⁷ Narra di un gesto di magnanimità compiuto da Helvétius e da sua moglie Minette nei confronti di un contadino sorpreso a cacciare nelle loro proprietà. Helvétius era in effetti un amante della caccia, che praticava nel suo *buen retiro* di Voré, nella zona di Perche, dove risiedeva in un magnifico castello circondato da un'ampia tenuta, nel periodo estivo e autunnale.⁴⁸ La storia, che vuole enfatizzare l'animo generoso del *philosophe* e della consorte, a cui era molto legato, si legge per la prima volta nell'*Essai sur la vie et les ouvrages d'Helvétius*, che Jean-François Saint-Lambert scrisse in forma anonima come prefazione a *Bonheur, poème, en six chants* di Helvétius, uscito postumo nel 1772, alle pp. C-CIII.

Anche il settimo racconto fa riferimento al mondo dei *philosophes* e in particolare a Denis Diderot, un altro autore che Biffi aveva recentemente tradotto. *Il Figlio naturale o le prove della virtù, comedia in cinque atti e in prosa tradotta dal francese*⁴⁹ era pronta per la stampa nel 1774 ed aveva avuto anche il benestare della censura, ma poi fece inspiegabilmente la fine degli altri lavori del conte, cioè rimase inedita. Il fatto narrato nella novella è noto e documentato. Nel 1765 Diderot versava in una grave crisi finanziaria (aveva anche la figlia in procinto di sposarsi e doveva fornirle una dote) e decise di mettere in vendita la sua biblioteca, composta da quasi tremila volumi. Caterina II compì un gesto di generosità nei suoi confronti per attirarsi le simpatie degli illuministi francesi: acquistò la biblioteca di Diderot consentendogli al contempo di continuare ad utilizzarla e gli corrispose una cospicua rendita in qualità di suo bibliotecario. I volumi vennero trasferiti a San Pietroburgo solo dopo la morte dell'illuminista, avvenuta nel 1784,⁵⁰ ed entrarono così a far parte della collezione li-

⁴⁶ P. es.: *An universal history, from the earliest account of time [...]*, London, vol. II, 1759, pp. 445-446 e *Storia universale dal principio del mondo sino al presente [...]*, Amsterdam (ma Venezia), vol. XXIV, 1772, p. 363; *A complete history of Arabs. From the Birth of Mohammed to the Reduction of Baghdad*, London, vol. II, 1761, pp. 445-446.

⁴⁷ È conservata nella BSCr, ms. AA.3.16 ed è intitolata: *Traduzione dell'opera francese l'Esprit fatta sopra un esemplare tratto dalla prima edizione*. È stata oggetto di uno studio di Valentina Albertini (tesi di laurea in Lettere e Beni culturali, Università degli Studi di Pavia, sede di Cremona, a.a. 2014/2015, relatore prof. Giorgio Panizza).

⁴⁸ Cfr. CUMMING 1955, p. 46 e ss.

⁴⁹ Il manoscritto è custodito nella BSCr con segnatura: AA.1.44.

⁵⁰ Sulla vicenda cfr. GORBATOV 2006, p. 154 e ss. e ZARETSKY 2019.

braria della zarina. Già nel 1765 la stampa periodica francese rese nota la notizia, che fu poi ripresa come “aneddoto” sulla magnanimità della sovrana russa sulla rivista «Scots Magazine» che nel numero di luglio del 1773 a p. 358 lo diffuse col titolo: *A genuine anecdote of the Empress of Russia*.⁵¹

Non sono riuscita invece ad individuare, nonostante le ricerche, la fonte dell’ottava novella, la più lunga. Anche in questo caso si tratta della magnanimità di un lord inglese e di una dama nei confronti di una povera famiglia di fittavoli, a cui vengono pagati i debiti e a cui il signore decide perfino di donare un’abitazione e del terreno da coltivare.

L’ultima novella, la nona, narra invece un fatto accaduto all’erudito Denis de Sallo (1626-1669), consigliere del Parlamento di Parigi e fondatore nel 1665 del «Journal des Sçavans», il primo periodico letterario francese. Mentre passeggiava per Parigi fu derubato da un uomo che, armato di pistola, gli chiese la borsa. Sallo lo fece seguire dal suo lacchè che scoprì che il furto era stato compiuto per disperazione, per sfamare una famiglia poverissima. Il giorno seguente Sallo si presentò dal ladro portando gli una somma di denaro affinché potesse lavorare come calzolaio – questo era il suo mestiere – e mantenere moglie e figli onestamente. L’aneddoto compare, tra le fonti che ho individuato, nel *Dictionnaire d’anecdotes singulières et caractéristiques* di De Prezel del 1766, pp. 382-383 e su «The Gentleman’s and London magazine» del gennaio 1765, pp. 6-7 (col titolo: *An Account of a remarkable Robbery in France*). Vale la pena di riportare il commento di Biffi che si mostra indulgente verso chi commette un reato spinto dall’indigenza e sottolinea la sua condizione di privilegiato: «Alle volte la miseria, la fame, il dolore parlano più alto del dovere; noi altri commodi ed agiati crediamo che osservare le leggi sia facile cosa, ci sdegniamo contro quelli che le trasgrediscono, poniamoci in loro luogo, e li compatiremo».

Infine, nel manoscritto, quattro novelle sono state solo abbozzate e poi bruscamente interrotte. La prima riguarda la storia di Inkle e Yariko, che è l’unica, come si è detto, ad essere stata iniziata e interrotta e poi, dopo alcune pagine, ripresa dall’inizio e terminata. Biffi sottolinea che si tratta di un esempio negativo perché si può raggiungere la virtù percorrendo due strade, quella dell’emulazione e quella contraria e quindi possono anche «giovare i ritratti del vizio per indurci ad amare il buono e l’onesto». Danielino pare avere animo sensibile, perché «Vi ho veduto altre volte commosso per tenerezza al racconto di tratti di beneficenza, o di gratitudine» scrive il conte cremonese. Due sono solo accennate ma possiamo dedurne la morale: le passioni violente producono danni come i venti impetuosi «schiantan le selve»; al contrario se sono moderate fanno l’uomo «amabile ed attivo», mentre torna ancora una volta l’importanza della pietà verso il proprio anziano padre.⁵² L’ultimo racconto invece ci descrive un religioso che aiuta un giovane detenuto a fuggire dal carcere e si intuisce che, incon-

⁵¹ La rivista, sebbene di orientamento liberale, cita Diderot rispettosamente definendolo «well known in the Republic of letters», anche se mira a enfatizzare il gesto di Caterina. Sulla ricezione della figura di Diderot nella stampa inglese del secondo Settecento si veda GUIRAGOSSIAN CARR 1984, spec. p. 66.

⁵² Anche Biffi all’epoca della scrittura dei *Racconti morali* aveva un padre anziano, Gianambrogio (1702-1781). Il *Diario* termina proprio con la sua morte, avvenuta il 24 ottobre 1781, e con un autentico panegirico della sua figura (secondo Dossena elaborato attraverso «un’operazione di memoria deformante»), e che fa da contraltare a quella dello zio che invece assorbe in sé tutte le negatività familiari. Vd. BIFFI 1976, p. XXIX e ss. e pp. 98-104.

trandosi per caso dopo molti anni, ci sarà un gesto di riconoscenza verso il monaco da parte del giovane che è riuscito a ottenere la libertà.

Delle nove novelle portate a termine, quattro sono ambientate in Francia, una in Inghilterra, una in Svizzera, due in America latina e una in Siria: la varietà delle ambientazioni, alcune esotiche, secondo il gusto del tempo, rende maggiormente attraenti i racconti agli occhi di un bambino. In base alla condizione sociale dei personaggi tre sono sovrani, tre sono illuministi francesi, ma vi sono anche personaggi di modesta estrazione: contadini, fittavoli, un calzolaio, una indigena; questi sono spesso oggetto della generosità degli appartenenti alle classi sociali a loro superiori ma sempre riconoscenti del bene ricevuto. A Daniele poi è concesso viaggiare nel tempo: dal IX secolo al XIV, dal XVI fino al XVIII.

L'aspetto più caratteristico dei racconti di Biffi resta comunque quello di aver scelto come protagonisti alcuni personaggi illustri dell'Illuminismo francese: Montesquieu, Diderot e Helvétius, quasi a voler mostrare, a Daniele e di riflesso al lettore odierno, quali fossero i suoi riferimenti culturali anche dopo il forzato rientro a Cremona. Il progetto educativo di Giambattista resta saldamente ancorato a quel concetto di virtù, intesa come utilità sociale, su cui si erano ampiamente soffermati anche gli amici dei Pugni.⁵³ Nel preambolo del primo tomo del «Caffè», tra i fini che si era prefissata quella «piccola società d'amici», figura quello di «promovere e di spingere sempre più gli animi italiani [...] all'amore delle virtù, dell'onestà, dell'adempimento de' propri doveri».⁵⁴ E Cesare Beccaria, nel suo articolo *De' fogli periodici* apparso sul secondo tomo della rivista⁵⁵ scrisse, riferendosi ai redattori di quel tipo di pubblicazione, che

Il vero fine di uno scrittore di fogli dev'essere di rendere rispettabile la virtù, di farla amabile, d'inspirare quel patetico entusiasmo per cui pare che gli uomini dimentichino per un momento se stessi per l'altrui felicità; il di lui scopo è di rendere comuni, familiari, chiare e precise le cognizioni tendenti a migliorare i comodi della vita privata e quelli del pubblico; ma questo scopo dev'essere piuttosto nascosto che palese, coperto dal fine apparente di dilettare, di divertire, come un amico che conversi con voi, non come un maestro che sentenzi.

Virtù che va pazientemente coltivata e messa in pratica, come asseriva Rousseau in un brano dell'*Emile* trascritto da Biffi nei suoi appunti:

l'exercice des vertus sociales porte au fond des coeurs l'amour de l'humanité: c'est en faisant le bien qu'on devient bon; je ne connois point de pratique plus sûre. Occupez votre élève à toutes les bonnes actions qui sont à sa portée [...].⁵⁶

Maria Francesca Turchetti
Università degli Studi di Milano
maria.turchetti@unimi.it

⁵³ Vd. CAPRA 2017.

⁵⁴ [P. Verri], *Al lettore*, in FRANCIONI - ROMAGNOLI 1993, p. 5.

⁵⁵ Cfr. BECCARIA 1984b, pp. 45-52, cit. a p. 47.

⁵⁶ Vedi BSCr, ms. AA.3.17, cc. 89v-90r; cfr. ROUSSEAU 1762, vol. II, p. 320.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASCENZI - SANI 2017 : A. Ascenzi - R. Sani, *L'eredità del Settecento: le «Novelle Morali ad uso de' Fanciulli» (1782) di padre Francesco Soave*, in Ead. - Id., *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 15-40.
- BARETTI 1936 : G. Baretto, *Epistolario*, a cura di L. Piccioni, vol. I, Bari, Laterza, 1936.
- BECCARIA 1984 : C. Beccaria, *Edizione Nazionale delle Opere*, vol. I. *Dei delitti e delle pene*, a cura di G. Francioni. Con le edizioni italiane del *Dei delitti e delle pene*, di L. Firpo, Milano, Mediobanca, 1984.
- BECCARIA 1984b : C. Beccaria, *Edizione Nazionale delle Opere*, vol. II. *Scritti filosofici e letterari*, a cura di L. Firpo, G. Francioni, G. Gaspari, Milano, Mediobanca, 1984.
- BECCARIA 1994-1996 : C. Beccaria, *Edizione Nazionale delle Opere*, vol. IV, *Carteggio. Parte I: 1758-1768* e V, *Carteggio. Parte II: 1769-1794*, a cura di C. Capra, R. Pasta, F. Pino Pongolini, Milano, Mediobanca, 1994-1996.
- BENELLI (2018) : S. Benelli, *Le sculture della collezione Sommi Picenardi*, «Concorso. Arti e lettere» 11 (2018), pp. 7-25, <https://riviste.unimi.it/index.php/concorso/article/view/11003/10345>, ultimo accesso: maggio 2020.
- BIFFI 1976 : G. Biffi, *Diario (1777-1781)*, a cura di G. Dossena, Milano, Bompiani, 1976.
- BIFFI 2011a : G. Biffi, *Lettere itinerarie (1773, 1774, 1776, 1777)*, a cura e con un saggio introduttivo di E. Carriero, Lecce, Pensa, 2011.
- BIFFI 2011b : G. Biffi, *Stricche*, trascrizione e note di R. Pulito, «Strenna dell'ADAFa», n.s., I (2011), pp. 9-38.
- BRAMBILLA 2000 : E. Brambilla, *Le riforme dell'educazione, Parini e le belle lettere*, in *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano del Parini*, a cura di G. Barbarisi, C. Capra, F. Degrada, F. Mazzocca, vol. I, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2000, pp. 119-148.
- BRAMBILLA 2018 : E. Brambilla, *Il «sistema letterario» di Milano. Professioni nobili e professioni borghesi dall'età spagnola alle riforme teresiane*, in Ead., *Università e professioni in Italia da fine Seicento all'età napoleonica*, Milano, UNICOPLI, 2018, pp. 27-126 (I ed. 1982).
- BSCr : Biblioteca Statale di Cremona
- BURLAMAQUI 1768 : J.-J. Burlamaqui, *Principes du Droit de la Nature et des Gens. Avec la suite du Droit de la Nature qui n'avoit point encore paru*. Le tout considérablement augmenté par M. le Professeur De Felice, t. VIII, Yverdon, 1768.
- CAPRA 1987 : C. Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme*, Torino, UTET, 1987.
- CAPRA 2002 : C. Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002.

- CAPRA 2017 : C. Capra, *La felicità per tutti. Figure e temi dell'Illuminismo lombardo*, Roma, Aracne, 2017.
- CUMMING 1955 : I. Cumming, *Helvétius: his life and place in the history of educational thought*. With an introduction by N. Hans, London, Routledge, 1955.
- DELPIANO 2009 : P. Delpiano, *Precettori e allievi nel Settecento. La circolazione dei saperi in Italia e in Europa*, in *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, a cura di M. P. Paoli, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, pp. 181-195.
- DOSSENA 1968a : G. Dossena, *Biffi Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, pp. 378-379.
- DOSSENA 1968b : G. Dossena, *Per il diario di Biffi*, «Studia Ghisleriana», s. 2, 3 (1968), pp. 1-93.
- FRANCIONI - ROMAGNOLI 1993 : «*Il Caffè*», 1764-1766, a cura di G. Francioni e S. Romagnoli, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
- GAMBAZZI 1971-1972 : C. Gambazzi, *Inediti di G.B. Biffi (ms. civ. 36 della Biblioteca Statale di Cremona)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Magistero, rel. Prof. Roberto Tissoni, a.a. 1971-1972.
- GORBATOV 2006 : I. Gorbatov, *Catherine the Great and the French philosophers of the Enlightenment*, Bethesda, Academica press, 2006.
- GUASTI 2006 : N. Guasti, *L'esilio italiano dei Gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.
- GUASTI 2013 : N. Guasti, *I gesuiti espulsi e le «élites» italiane di fine Settecento*, «Annali di storia dell'educazione» 20 (2013), pp. 147-178.
- GUERRA 2010 : L. Guerra, *Giambattista Biffi and his role in the dissemination of English culture in Eighteenth-Century Lombardy*, «Journal for Eighteenth-Century Studies» 33 (2010), 2, pp. 245-264.
- GUIRAGOSSIAN CARR 1984 : D. Guiragossian Carr, *The image of Diderot in the British Periodicals Press from 1750 to 1800*, in *Diderot, digression and dispersion. A bicentennial tribute*, edited by J. Undank and H. Josephs, Lexington (KY), French forum, 1984, pp. 60-71.
- HOREJSI 2006 : N. Horejsi, *A Counterpart to the Ephesian Matron: Steele's «Inkle and Yarico» and a Feminist Critique of the Classics*, «Eighteenth-Century Studies» 39 (2006), 2, pp. 201-226.
- IMBRUGLIA 2001 : G. Imbruglia, *Dopo Rousseau. Il problema della tolleranza nell'«Histoire des deux Indes» di Raynal e Diderot*, in *La formazione storica della alterità: studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, a cura di H. Méchoulan, R. H. Popkin, G. Ricuperati, L. Simonutti, Firenze, L. S. Olschki, 2001, vol. III, pp. 1009-1046.
- LANCETTI 1819 : V. Lancetti, *Biografia cremonese*, vol. I, Milano, Forni, 1819.

- MANFREDI 1999 : D. Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone: lettere dal Vecchio e Nuovo Mondo (1788-1803)*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- MICHELI 2018 : G. Micheli, *Soave Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2018, pp. 47-52.
- NIEKERK 2014 : C. Niekerk, *Violence, Gender, and the Construction of the Other in the Story of Inkle and Yarico*, in *Gender matters. Discourses of Violence in Early Modern Literature and the Arts*, edited by M. R. Wade, Amsterdam-New York, Brill, 2014, pp. 367-380.
- PANIZZA 2009 : G. Panizza, *Tra Arisi e Biffi: un percorso nella cultura a Cremona nel secolo dei Lumi*, in *Storia di Cremona*, vol. III. *Il Settecento e l'Età napoleonica*, a cura di C. Capra, Azzano S. Paolo (Bg), Bolis, 2009, pp. 214-247.
- PISERI 2004 : M. Piseri, *I Lumi e l'«onesto cittadino». Scuola e istruzione popolare nella Lombardia teresiana*, Brescia, La Scuola, 2004.
- PISERI (2017) : M. Piseri, *Dalla virtù al buon comportamento. Le prime esperienze di istruzione pubblica e laica nell'età delle riforme teresiano-giuseppine: con qualche esempio della Brescia veneziana*, «Quaderni di intercultura» 9 (2017), pp. 97-110, <http://cab.unime.it/journals/index.php/qdi/article/view/1748/1396>, ultimo accesso: maggio 2020.
- RANGOGNINI 2002 : E. Rangognini, *L'istitutore aragonese. Lettere di Ramòn Ximénez de Cénarbe a Fabio Ala (1787-1815)*, Cremona, Linograf, 2002.
- ROCHE 1992 : D. Roche, *Il precettore, educatore privilegiato e intermediario culturale*, in Id., *La cultura dei Lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 421-446.
- ROSSO 1989 : C. Rosso, *La réception de Montesquieu, ou les silences de la harpe éolienne*, Pisa, Libreria goliardica, 1989.
- ROUSSEAU 1762 : J.-J. Rousseau, *Émile, ou de l'Éducation*, La Haye 1762, 4 voll.
- SAVOIA 2016 : F. Savoia, *Una lettera inedita di Giuseppe Baretti a Giambattista Biffi*, «Seicento & Settecento» 11 (2016), pp. 129-139.
- SOAVE 1787 : F. Soave, *Novelle morali*, Nizza 1787, 2 voll.
- SOMMI PICENARDI 1912 : G. Sommi Picenardi, *Lettere inedite di Pietro Verri*, «Rassegna nazionale» 185 (1° giugno 1912), pp. 301-305, 187 (1° settembre 1912), pp. 54-74.
- SOMMI PICENARDI 1914 : G. Sommi Picenardi, *Lettere inedite di Giuseppe Baretti a Giov. Battista Biffi*, «Rassegna nazionale» 195 (16 gennaio 1914), pp. 171-183.
- TANCINI 1993 : F. Tancini, *Novellieri settentrionali tra Sensismo e Romanticismo: Soave, Carrer, Carcano*, Modena, Mucchi, 1993.
- TUCCILLO 2013 : A. Tuccillo, *Il commercio infame. Antischiavismo e diritti dell'uomo nel Settecento italiano*, Napoli, ClioPress, 2013.

- TURCHETTI 2018 : M. F. Turchetti, *Giambattista Biffi tra scienza e «sensiblerie»: due inediti dal manoscritto AA.3.18 di Cremona*, «Archivio storico lombardo» 144 (2018), pp. 233-260.
- VENTURI 1987 : F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. V: *L'Italia dei Lumi (1769-1790)*, t. I, Torino, Einaudi, 1987.
- VERRI 2003 : P. Verri, *Libro di Teresa Verri*, in *Edizione Nazionale delle Opere*, vol. V. *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, a cura di G. Barbarisi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 271-432.
- ZARETSKY 2019 : R. Zaretsky, *Catherine and Diderot, the empress, the philosopher*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2019.